

## **Una sostanziale parodia della verità**

A quale vero potere risponde, Mario Draghi? E verso dove sta cercando di portare l'Europa, attraverso la storica riconversione dell'Italia, da colonia politica di secondo piano a un possibile primattore sullo scacchiere europeo e internazionale? Domande sospese, all'interno del tempo breve (anzi, brevissimo) imposto dalla super-crisi che si racconta sia stata innescata da una pandemia di origine virale. Un'emergenza esplosa proprio nel momento in cui stava per spezzarsi lo schema di dominio del capitalismo globalizzato dal neoliberalismo, deciso a fare della Cina la manifattura del mondo. Corollario: ridurre l'Europa – separata dal Grande Est – a una succursale atlantica azzoppata dalle recessioni finanziarie artificiali (austerità) e dal dumping sociale e occupazionale rappresentato dall'immigrazione di massa, proveniente da un'Africa predata sanguinosamente dagli stessi strateghi dell'esodo, mascherati da profeti buonisti della religione dell'accoglienza umanitaria.

Nel deprimente panorama politico italiano, che il “nuovo” Draghi ha messo letteralmente in freezer commissariando il presente e il futuro del paese, spicca la parabola piuttosto imbarazzante di Marco Travaglio, ottimo polemista, acclamato in televisione (e anche nei teatri) Travaglio quando vestiva i panni di gladiatore dell'antiberlusconismo. Giorgio Bocca, mai tenero col Cavaliere, si rammaricava della visione ristretta di Travaglio, limitata al solo profilo giudiziario degli eventi; lo riteneva incapace di una vera lettura storico-sociologica, prerogativa del giornalismo autentico (che ai tempi di Bocca ancora esisteva). Altri, come l'ispido Paolo Barnard, hanno accusato Travaglio di essere un sostanziale “gatekeeper”, un finto oppositore funzionale all'establishment – come del resto lo stesso Beppe Grillo. Altri ancora, infine, hanno notato l'ortodossia neoliberalista del “Fatto Quotidiano” (a lungo incarnata da Stefano Feltri, ospite del Bilderberg), imputando al giornale anche una visione ultra-atlantista in politica estera e l'assenza di coraggio nelle imprese degli Usa, spesso poco edificanti, specie nel loro opaco rapporto con i terroristi recenti.

Non deve stupire, in fondo, il fatto che oggi Travaglio rischi di sfiorare il patetico, nella sua difesa postuma dell'infimo Giuseppe Conte, arrivando persino a insultare l'ex sodale Grillo, ormai in rotta di collisione con il detronizzato, imbarazzante “avvocato del popolo”. Un'intera fetta di elettorato italiano, infatti, ha finto di scambiare per un vero pericolo il modeto Salvini: e agendo soltanto contro Salvini ha preteso di fare di Conte una figura politica reale, struttura, come se Conte esprimesse davvero un pensiero, una linea, un'idea di paese. Esauritosi lo slancio dell'effimero Salvini, ecco che anche Conte è finito nel nulla da cui era sbucato, lasciando il suo paladino Travaglio con in mano un pugno di mosche. Pare sia bastata una telefonata con Grillo, il mandante originario dell'ectoplasma-Conte, per consentire a Draghi di mettere in cassaforte la riforma Cartabia della giustizia, osteggiata da Travaglio e da Conte ma non da Grillo, che ha impiegato cinque minuti a indurre i pentastellati ad ammainare anche la loro ultima bandiera, quella giustizialista.

Proprio l'Italia forcaiola aveva fatto la fortuna di Travaglio, poi di Grillo, e prima ancora della Lega Nord. La caccia al nemico: era il riflesso psicologico all'origine della rottamazione della Prima Repubblica, imposta in realtà dal sommo potere atlantico. Era piena di difetti, l'Italia di Craxi e Andreotti, e probabilmente non acquistò l'esame della storia: una volta caduta caduta l'Unione Sovietica, avere perso comunque la sua ragion d'essere. Ma il disastro neoliberale – imposto dalle altissime sfere – in Italia è stato declinato in modo straccione, con un tifo calcistico tra falsa destra e falsa sinistra, allineate

entrambe al medesimo copione finto-europeista imposto dai poteri superiori. Nulla Draghiche il giornalismo (non solo di Travaglio) abbia registrare, preferendo appiattirsi – come la stessa politica, del resto – sulla semplicissima fabbricazione del nemico apparente, l'Uomo Nero che è causa di ogni sciagura, il Male da abbattere in un orizzonte narrativo più metafisico che politico, in una sostanziale parodia della verità.

E' questo il palcoscenico sul quale si sono alternati, in modo spesso caricaturale, personaggi come Berlusconi e Renzi, le stesse controfigure del Pd, il finto rivoluzionario Grillo, il finto statista Conte. L'Italia ha assaggiato il morso del grande potere con l'autoritarismo privatizzatore e spietatamente antipopolare dell'oligarca Romano Prodi, braccio armato del potere cinese. E oggi si ritrova alla merce di un Mario Draghi che, un tempo partner di Prodi nella strategia di demolizione del paese, ormai opera in tutt'altra direzione, cioè completamente verso un potenziale recupero di sovranità almeno economica. Ridotti a fantasmi, i partiti stanno a guardare (rendendo insopportabile, nauseante, lo spettacolo della sub-politica italiana). Sta a guardare la stessa stampa, che Draghi lo osannava già ieri, quando – con il suo “pilota automatico” – condannava il paese a subito la concorrenza sleale della Germania. In tutto questo, Marco Travaglio sembra diventato minuscolo: si limita a fare le pulci a un governo che detesta, solo perché è sostenuto da Salvini ed è costato la poltrona al diletto “Giuseppi”.

E se Travaglio sembra auto-candidarsi a un declino malinconico, non è che i colleghi stiano molto meglio: tanto per cambiare si spellano le mani per applaudire Draghi, brillando nell'arte minore del servilismo, e senza parlare di mettersi in discussione, almeno giornalmisticamente, la brutalità della campagna “vaccinale” anti-Covid, basata su profilassi geniche ancora solo sperimentali, virtualmente imposte aderendo alla falsazione della pandemia come cata irreparabile, e continuando incredibilmente a fingere che le terapie domiciliari non esistono. Nemmeno Travaglio, del resto, “vede” il problema: preferiamo restare nel piccolo cortile delle liti tra comari, gli scandalosi diktat di Grillo e i mormorii dell'impresentabile Conte. L'elettorato non sembra essere da meno: non pretende soluzioni, si accontenta dell'abbattimento periodico e rituale del “puzzone” di turno. E' come se la politica – intesa come scienza del costruire, secondo progetti – fosse stata “spenta” trent'anni fa. L'agonia ha richiamato in servizio il “nuovo” Draghi, che però agisce in solitaria, bypassando il Parlamento: il suo Recovery è stato esaminato a Bruxelles, non in aula. Lo stato d'emergenza non è solo di oggi e non è soltanto sanitario: amara verità che Draghi rende semplicemente evidente, anche se Travaglio e colleghi non paiono essersene accorti.